

In Svizzera inizia il World Economic Forum con le fosche previsioni degli economisti. Preoccupano le tensioni geopolitiche e la crisi del Mar Rosso

Davos lancia l'allarme sulla crescita

“Ora dobbiamo ricostruire la fiducia”

Gli esperti ritengono che il rischio inflazione sia superato con l'aumento dei tassi

SAADIA ZAHIDI
DIRETTORE GENERALE
WORLD ECONOMIC FORUM



L'ultimo Chief Economists Outlook evidenzia la natura precaria dell'attuale contesto economico

FABRIZIO GORIA
INVIATO A DAVOS

Senza bussole e in netto rallentamento. A Davos c'è il sole, ma il World Economic Forum 2024 si apre con il rischio di un marcato indebolimento della crescita economica. Il 56% dei capi economisti prevede che ci sarà una frenata per l'attività economica mondiale. E, come sta accadendo con la guerra in Medio Oriente, ci sarà un'accelerazione della frammentazione geoeconomica per il 70% degli esperti. Ma l'Europa che, dopo aver quasi vinto la battaglia contro l'inflazione, dovrà fare i conti con il rischio di una stagnazione, nel migliore dei casi, o di una recessione, nel peggiore. L'Ue non sarà isolata in questo scenario fragile e instabile. Il gotha della finanza presente nella cittadina elvetica prevede che non ci siano continenti con una forte espansione.

Il boom del post pandemia è già un lontano ricordo. L'anno scorso si pensava arrivasse una recessione, ma così non è

stato. «In compenso è arrivato un altro conflitto e c'è tanta incertezza, forse mai così tanta, ecco perché dobbiamo ricostruire la fiducia», spiega uno dei delegati presenti a Davos per seguire i lavori del Wef. Anche i capi economisti delle principali società mondiali concordano. Secondo l'ultimo Chief Economists Outlook pubblicato oggi, «le prospettive economiche globali rimangono modeste e piene di incertezza, mentre l'economia continua a far fronte agli ostacoli derivanti dalle strette condizioni finanziarie, dalle fratture geopolitiche e dai rapidi progressi nell'intelligenza artificiale generativa (Ia)». Più della metà degli esperti (56%) prevede che l'economia globale si indebolirà già quest'anno, mentre il 43% prevede condizioni invariate o più forti. Tuttavia, una forte maggioranza ritiene che i mercati del lavoro (77%) e le condizioni finanziarie (70%) si allenteranno nel prossimo anno. Non solo. La lunga battaglia contro i rincari dei prezzi, che preoccupava tanto nel 2022 quanto nel 2023, quest'anno si potrà - salvo sorprese - considerare come vinta. Il tutto, spiega il rapporto del Wef, sempre che non ci sia una escalation della crisi nel Mar Rosso.

Il problema di oggi, secondo la platea di Davos, si chiama crescita bassa. Ma non per tutti. Le prospettive per l'Asia meridionale, l'Asia orientale e il Pacifico rimangono positive e sostanzialmente invariate rispetto all'ultima indagine, con una forte maggioranza (rispettivamente 93% e 86%) che prevede una crescita almeno moderata nel 2024. La Cina rap-

presenta un'eccezione, con una maggioranza più piccola (69%) che prevede una crescita moderata poiché «la debolezza dei consumi, la minore produzione industriale e le preoccupazioni del mercato immobiliare pesano sulle prospettive di una ripresa più forte». Nell'Europa che va al voto per rinnovare la propria leadership, «le prospettive si sono notevolmente indebolite rispetto al sondaggio di settembre 2023, con la percentuale di intervistati che prevede una crescita debole o molto debole quasi raddoppiata, raggiungendo quota 77 per cento». Non sarà un caso isolato. Anche negli Stati Uniti, nel Medio Oriente e nel Nord Africa le prospettive sono più deboli.

La conferma che si corre il pericolo di avere un mondo fermo de facto, con i Paesi sviluppati in difficoltà, arriva anche da Saadia Zahidi, economista e direttore generale del Wef. «L'ultimo Chief Economists Outlook evidenzia la natura precaria dell'attuale contesto economico», fa notare Zahidi, che prevede un incremento costante delle tensioni globali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %

